Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 34 (1962)
Heft: 3

Artikel: Neutralità
Autor: M.C.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245563

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Neutralità

di M. C.

LA Svizzera ha chiesto d'essere associata al mercato comune. Il Consiglio federale ha deciso tale passo dopo molte esitazioni. Un primo scambio d'opinioni con i rappresentanti dei 6 paesi della comunità economica europea, annunciato per l'estate, è destinato a chiarire le possibilità di negoziare sulla questione.

Per la Svizzera, il problema centrale delle discussioni con i sei paesi della piccola Europa è quello della neutralità. Contro la neutralità svizzera sono andate aumentando negli ultimi anni le frecciate. Voci discordi con le tesi difese dal Consiglio federale, che ha l'indubbio appoggio della stragrande maggioranza del nostro popolo, si sono alzate anche in Svizzera.

Ultimamente, il settimanale illustrato svizzero-tedesco «Die Woche» ha pubblicato, ad esempio, un'ampia intervista con il pubblicista James Schwarzenbach, maggiore dell'esercito, con funzioni di capo servizio «esercito e focolare» nello stato maggiore d'una divisione meccanizzata. L'intervistato sostiene in sostanza che la nostra neutralità è divenuta nient'altro che una finzione e che è completamente errato identificare la volontà di conservare la nostra caratteristica statale con il mantenimento della neutralità. Al contrario, se vogliamo conservare la nostra indipendenza, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo cercare alleanze, prendendo esempio da quanto hanno saputo fare gli antichi confederati. Un'alleanza del genere potrebbe limitare i nostri obblighi alla difesa del nostro territorio nazionale. Egli sostiene che ciò è perfettamente possibile, che in quanto europei occidentali apparteniamo al campo del mondo libero e che tutto il resto è illusione.

D'altra parte, in un apprezzato studio dedicato alla ricostruzione dell'Europa occidentale («eravamo una frana, siamo ora un pilastro»), il famoso giornalista francese Raymond Cartier parlando della Svizzera osserva: «Dopo la seconda guerra mondiale, la Svizzera non ha reso più agile, ma al contrario indurito la propria neutralità. Aveva aderito (dopo esitazioni e con riserve) alla Società delle Nazioni; ma rifiutò di chiedere la sua iscrizione all'Organizzazione delle Nazioni Unite. E' in contrasto con tutto ciò che l'URSS rappresenta; è minacciata come qualsiasi altro paese dall'espansione rossa — e tuttavia non trova nessun motivo per unire forze non trascurabili, per unire la sua preziosa situazione strategica alla coalizione militare dei popoli liberi. La sua neutralità è divenuta arcaica come una armatura di Melegnano: si addiceva alle superate questioni politiche delle nazioni europee: è priva di significato nel conflitto di civiltà del nostro tempo.

Ma l'attaccamento alla neutralità ha la stessa natura psicologica dell'opposizione al voto delle donne. E' assurdo, ma perchè mutare ciò che riesce bene da tanto tempo?».

Le due voci che abbiam citato, scegliendole appositamente fra quelle di uomini senza pubbliche responsabilità, traducono assai bene, pensiamo, un sentimento, espresso e inespresso, largamente diffuso non soltanto all'estero, dove, per la verità, alla neutralità svizzera si guarda anche con malcelata invidia.

Visti questi atteggiamenti pensiamo possa trovar utilmente posto anche in questa rivista il pensiero del Consiglio federale di fronte al controverso, grande problema d'attualità nazionale: neutralità e integrazione europea.

Ricaviamo la posizione ufficiale del governo, liberamente traducendo, dal discorso che il presidente della Confederazione Paul Chaudet ha tenuto ai giornalisti esteri accreditati in Svizzera, riuniti a Berna lo scorso 24 maggio.

«Qualunque siano le forme che assumeranno gli accordi europei, ha detto l'on. Chaudet, è per noi d'importanza capitale che il popolo svizzero conservi la sua unità, la sua volontà d'indipendenza, il suo statuto di neutralità. E' da questa posizione di forza che si sono sviluppati i fattori e le attività d'ogni genere ai quali dobbiamo, nella

stabilità politica, una stupefacente prosperità. E sarà ancora da questa posizione che potremo discutere da interlocutori validi, capaci di sacrificare vantaggi materiali per contribuire al successo del mercato comune, ma anche capaci d'accettare un sacrificio forse maggiore per rinunciare ai vantaggi dell'integrazione, se ciò dovesse avvenire a spese dei nostri valori politici. Questa posizione ci permetterà di fronteggiare, in qualsiasi circostanza e con la necessaria chiarezza, i terribili rischi che il mondo corre a causa degli antagonismi e dei potenziali militari che si affrontano. Non pretendo con ciò che sfuggiremmo ad una guerra generalizzata, ma avremmo conservato l'atteggiamento necessario per prevenirne il rischio e per difendere, in caso d'aggressione, un onore nazionale e un ideale di libertà. Solo in tale atteggiamento, nella peggiore delle ipotesi, risiede l'unica nostra possibilità di sopravvivere.

Proprio per questo insisto sul problema della neutralità. In un memorandum rivolto già nel 1919 alle potenze riunite a Parigi per la conclusione della pace, il Consiglio federale aveva rilevato che la nostra neutralità era anzitutto l'espressione d'un profondo convincimento e d'una decisa volontà del popolo svizzero. Il nostro popolo non ne avrebbe compresa la rinuncia; il valore della neutralità gli era stato dimostrato da un'esperienza secolare. Ciò che era vero nel 1919 è non meno vero oggigiorno. Nonostante le nuove dimensioni del problema, i nostri concittadini restano fermamente convinti che la neutralità è il mezzo di garantire la nostra indipendenza. Necessaria a noi, essa, per altro, può essere utile anche alle altre nazioni. Va aumentando il numero di coloro che riconoscono l'utilità d'un paese la cui neutralità è pegno d'imparzialità.»

Più oltre, il presidente della Confederazione ha insistito sul fatto che la neutralità non s'identifica con l'egoismo o l'assenteismo, che essa impone invece sforzi e oneri militari considerevoli, che il popolo svizzero mai ha rifiutato. Su questo punto ha insistito spiegando ai giornalisti esteri gli sforzi compiuti dal nostro paese per potenziare la difesa nazionale e facendo notare che grazie a questi sforzi la neutralità della Svizzera non crea alcun vuoto militare e non è dunque per l'Europa una causa d'indebolimento.

Dopo aver affermato che abbiam chiesto l'associazione al «mercato comune» perchè coscienti delle nostre necessità economiche, ma altresì convinti di poter rendere, grazie alla nostra indipendenza, preziosi servigi alla comunità, il presidente della Confederazione ha ancora precisato le due condizioni sulle quali, collaborando con il mercato comune, non siamo disposti a scendere a patti: anzitutto, vogliamo conservare piena libertà di negoziare accordi economici anche con terzi Stati e, in secondo luogo, rifiutiamo di sottometterci a decisioni che dovessero essere prese nell'avvenire e che non sono già contemplate dal trattato d'associazione.

Il trattato d'associazione, cioè, dovrà rispettare la nostra neutralità.

Gli eventuali accordi economici e tecnici non dovranno mai implicare, da parte nostra, concessioni di natura politica. L'on. Chaudet ha proclamato: «Non si dilapida un'eredità».

Non v'è dubbio che questi pareri governativi riflettono un modo di pensare e di sentire largamente condiviso dal popolo svizzero. Ma è altresì innegabile che in molte cerchie — e specialmente nei circoli universitari — il problema della nostra neutralità è oggi oggetto d'un ripensamento totale.

La faccia del mondo sta cambiando. Alle nostre porte, sia pure con mille difficoltà, sta nascendo un'Europa nuova. I problemi internazionali si pongono in termini inediti.

«Nonostante ciò che ancora oscura l'orizzonte — ha concluso l'on. Chaudet — andremo avanti, con la fiducia che possono dare agli umani le certezze della speranza e della fede. Vogliamo credere nell'avvenire». La neutralità svizzera di ieri l'altro, suscitata dalle guerre e dettata da esigenze militari, era essenzialmente negativa, di autodifesa. La neutralità attuale è positiva, pronta alla collaborazione.

In 4 secoli di pratica neutralità, la dottrina si è modificata. Sarebbe temerario ritenere che la sua evoluzione sia conclusa.

Fine maggio 1962